

## **Roma-confessioni d'autore**

*Nato a Roma, dove vive, nel 1936, esordisce con un libretto di poesie in lingua dal titolo Coordinata polare nel 1968, cui seguono Honeste vivere (1971), Destinato alla giostra (1974), Lista d'attesa (1979), L'altrove il senso (1985), Cartigli (1989), La draga le cose (1997) e Viamerica-Gli occhi (1999) con Giose Rimanelli.*

*Nel 1990 pubblica una plaquette in dialetto campano (di Caivano, provincia di Caserta), Mal'aria, con prefazione di Franco Loi. Franco Brevini introduce criticamente il libro successivo dal titolo 'O ssupierchio (Il superfluo) (1993) e Giacinto Spagnoletti 'A canniatura (La fenditura) (1993). Nella collana "Incontri" diretta da Giovanni Tesio per le edizioni Boetti & C., esce nel 1995 la raccolta Cecatèlla (Moscacieca). Segue, l'anno successivo, Semmènta vèrde.*

*È del 1995 anche il libro di racconti Retropalco, con una prefazione di Mario Lunetta.*

*Pubblica, di saggistica: Contributi per una bibliografia luziana (1984), L'ònomia. Appunti per una lettura della poesia di Giorgio Caproni (1989), Ponte rotto (1992) e Via Terra. Antologia di poesia neodialettale (1992).*

*Né al fondo né superficialmente: non ho mai amato Roma e Roma mi ha sempre respinto. La radicazione, tentata eccome dall'età del senno, non ha funzionato. Eppure mi ci sono messo di punta, ho provato: mi sono addirittura lasciato estenuare da incanti per lei, spesso stralunati spesso viscerali, e dalla storia della città che è storia del mondo, si sa: incanti per scorci d'albe e tramonti sui Fori, su gli Archi di trionfo e su tutto l'altrove imperiale e non, basiliche chiese e fiume compresi, ma anche lungo i declivi teneri dell'Aventino e i rimbombi del Gianicolo, il suo metà Ottocento a ferro e fuoco; e dalla storia, dicevo, che è quella che è, un pondus grave senza riguardi per sprovveduti di provincia come me.*

*Sono piuttosto a mio agio in periferia, in questa sì, con gli odori di scalogno, frittiture e farine al forno ad ogni quota d'aria, con il passo e il tratto un po' becero della gente, la sua lingua serciosa (di grande fascino nella sua sfrontatezza e talvolta nella sua tracotanza: per lungo tempo sono stato attratto dalla scrittura in romanesco) e una lontana eco ormai, neppure un presentimento nei più, di quell'antico smisurato peso.*

*Nella periferia mi ritrovo in pace con una vita intera di disamori urbani: qui mi acclamo cittadino di un'area barbara metropolitana che corrisponde a ciò che sono quando vivo e quando sono in versi.*

*Tuttavia Roma mi ha teso una mano. Dicembre 1969: Gatto, Sinisgalli e Jacobbi, in quattro seduti a un tavolo di vineria in Piazza Navona, io seduto su invito di Jacobbi. Loro dicono cose stupefacenti a ragion veduta, parlano di poesia di letteratura di vita, bevono: Chianti, ascolto ragionevolmente e opportunamente in silenzio e bevo dalle loro parole. Di qui prendo a scrivere poesie riuscite o meno, ma con viatico. Questa, ad esempio, finita in Destinato alla giostra:*

## EQUINOZIO DI PRIMAVERA

Così, madre che in cielo stai e come stai, incerta  
da rive e per acque verso giardini  
di provvidenza  
    è una città  
dalla quale bandirono gli uccelli e ancora  
scongiora i voli in transito la nostra devozione...

    questa città,  
madre dagli occhi martiri, il suo assorto  
    tremore e noi  
nel nostro andare a senso ciechi  
di tramonti, d'api impazzite all'improvviso...

È l'ora, madre che in cielo stai e come stai...  
la rondine si spegne al cappio fra gridi ribelli e nei cortili  
immaginati con siepi ed ombre esita l'equinozio  
di primavera, ora che è sempre  
    meno rimediabile a sera  
questa angoscia molteplice di maggio  
    nella gola dei cani.

*O come questa, concepita molto tempo dopo e ancora inedita in volume:*

## LA SOGLIA

*Per Paula, la tenerezza.*

E l'anima che nel grigio (così la vita)  
s'acquietava domestica e indolente  
ed era appena fuoco di lanterna sospeso  
fra furori e quiete,  
Paula clemenza chiara – e rara di questi anni  
di nuovo si infiora in sogno. L'anima ...

... scivola lenta spartifoglie e dondola di quando  
in quando timida, una brezza scongiura  
parole dette o soltanto attese; il colle  
è qui dolcissima  
mente, un cirro-allodola sostiene

che canta tenero  
e evanescente s'addolora come solo le allodole,  
oh potessi  
saperti dire, Paula, una volta  
almeno, della soglia e i frantumi adunati  
e del sereno oltre la soglia mai  
attraversata e che ogni giorno per  
più di un giorno di te, degli occhi m'innamoro  
dei tuoi occhi in cui presi a camminare ...

*Senonché la radicazione era già avvenuta. Me ne aveva trasmesso i segni il padre sodale di una generazione logora, la sua, cresciuta in uno dei Sud tramortiti da sempre. Il luogo delle radici è Caivano in provincia di Caserta, Terra di Lavoro, che mi possiede e che mi ha infuso modi e lingua e un racconto contadino di fatiche inappagate, grandini impreviste, peronosspore mosche olearie filossere e ... di pittoresche bestemmie per i raccolti infruttuosi. Così, dopo anni – venticinque - di pratica versicolare e narrativa in italiano, ecco riemergere il dialetto dagli stipi di non so che, catturarmi e farla da padrone esclusivo in poesie “fuori luogo”, proprio qui. A Roma.*